

Carmine Chiodo, critico letterario e italianista dell'Università di Tor Vergata-Roma, scrive della poetica del gallurese Pasquale Ciboddo

Ormai è da molto tempo che seguo e leggo le opere creative del poeta e scrittore Pasquale Ciboddo, trovandole sempre interessanti e valide nelle tematiche e nella lingua. Come è ampiamente testimoniato dalle opere in versi e in prosa, l'artista tempiese è il più noto e apprezzato autore della letteratura sarda odierna. Lo riconferma anche la silloge che in questa nota analizzo e che s'intitola *Dal tetto dei ricordi* (Nuova Stampa Color, Muros, 2015) magnificamente prefata da un illustre e valente italianista: il compianto Ferruccio Monterosso, il quale giustamente sottolinea che la lingua usata nella silloge è calzante, efficace, pittoresca, realistica, mai sensazionalistica. Una delle caratteristiche fondamentali di tutta l'opera creativa di Ciboddo è la chiarezza espressiva che dice pure la sostanza e la profondità delle idee che lo scrittore e poeta mette nelle sue creazioni (voglio dire: come sono limpide le sue convinzioni, così pure e limpido il linguaggio che lui esprime) e che permeano le opere in prosa e quelle in versi. Superfluo dire che anche questa silloge poetica, come le precedenti opere mostrano tutta quanta la sensibilità, l'essere uomo di Ciboddo che da anni cura con talento e raggiunge ottimi risultati artistici che riscuotono un successo di pubblico e di critica. Per parlare di *Dal tetto dei ricordi* devo subito dire che ci troviamo di fronte a una poesia vera,



autentica, sentita, realistica, umana, naturale, non complicata o cervellotica. Grazie a ciò Ciboddo si distacca nettamente dai tantissimi poeti e verseggiatori odierni che ci danno versi oscuri e semplicemente scarsi. La poesia di Ciboddo è di sostanza, il pensiero sortisce da vere emozioni che poi si concretizzano in poesie essenziali e illuminanti che dicono anche la posizione dello stesso poeta verso alcune tendenze della nostra attuale società, dalle quali il tempiese prende le debite distanze; lui che è stato plasmato dalla civiltà degli *stazzi* ben presente non solo in questa silloge poetica ma pure nei racconti, nelle pagine narrative precedenti. Ma con ciò non si può dire che la poesia della silloge è nostalgica (poesie pag. 33, 36 e 37). Nel corso della silloge il racconto lirico esistenziale si fa sempre più calzante e sono colte altre situazioni e create atmosfere intensamente poetiche e ricche di sostanza concettuale. Non ci deve sfuggire il fatto che questa poesia di Ciboddo è poesia di alto pensiero e di sentire. E che sia così è mostrato ampiamente dai versi delle poesie di pagina 85, 87 e 134. Bastano queste poesie per dire che Pasquale Ciboddo è poeta di tutto rispetto ed è ormai giunto all'apice, alla vetta della sua maturità creativa e costruttiva e al riguardo, per supportare ciò che ho espresso prima, cito gli altri versi delle pagine 117 e 139. Con questa silloge vede il mondo e la vita dall'alto degli *stazzi*; non dimentica la cara mamma e scrive poesia che ci fa amare i poeti, i veri poeti di sostanza. E Ciboddo è di essi, tiene veramente alla vita e perciò è degno di ogni attenzione.

Carmine Chiodo

-critico letterario e italianista-
Università Tor Vergata - Roma
(18-09-2015)